

Bozza

COSTI STANDARD E COSTI SOCIALI GLI ENTI LOCALI TRA MANOVRA ECONOMICA E FEDERALISMO FISCALE - IL FUTURO DEL WELFARE LOCALE

Intervento di Roberta Papi – Responsabile Area Politiche Sociali Legautonomie

- Quando abbiamo programmato questo Seminario, dedicato alla definizione dei fabbisogni e dei costi standard ed ai livelli essenziali delle prestazioni sociali, ritenevamo importante porre a confronto opinioni ed esperienze di amministratori locali e regionali, parlamentari, esperti e studiosi, rappresentanti di utenti e operatori, con il fine di concorrere a dare un positivo contributo all'iter dell'attuazione della legge delega 42.
- A maggior ragione - a fronte del contesto in cui questo seminario si volge - ritengo che questa nostra discussione sarà preziosa nella misura in cui ci aiuterà a comprendere meglio quale modello di welfare sia possibile oggi nel nostro paese, anche a fronte della manovra economica varata dal Governo ed in discussione in questi giorni.
- Il nostro giudizio sulla manovra è noto; oltre ad essere una manovra iniqua e depressiva, credo sia ormai abbastanza chiaro che la scelta di scaricare il peso della stessa su regioni, comuni, province avrà la conseguenza di destrutturare il nostro stato sociale e quindi di sancire la fine di un sistema di welfare che, seppur con diversi limiti ed alcune peculiarità rispetto ad altri modelli europei, è stato però in grado di contribuire allo sviluppo economico e sociale del nostro paese. Il tutto creando pesantissime ricadute sui cittadini e mettendo in discussione anche il ruolo degli Enti Locali, ed in particolare il ruolo che i Comuni hanno avuto finora nel nostro Paese.
- Infatti dopo tre anni di tagli al Fondo Nazionale Sociale ed alle mancate risposte rispetto all'aumento della povertà e delle disuguaglianze nel nostro Paese (Ricerca IRES = in Italia i ricchi sono più ricchi il ceto medio più povero i poveri molto più poveri. In un decennio le disuguaglianze sono cresciute di 5 punti; Banca d'Italia = indagine sui bilanci della famiglie italiane : 10% famiglie più ricche possiede il 45% dell'intera ricchezza netta delle famiglie. Il livello è rimasto invariato negli ultimi 15 anni), oggi i Comuni non sono più in grado di tamponare la situazione e di supplire alle carenze del Governo attraverso processi di razionalizzazione e found-rising (che abbiamo portato avanti con fatica ma lo abbiamo fatto!) non solo per i tagli spaventosi delle risorse (proiezione Comune di Genova = 75 milioni di cui 11,5 milioni sociali, 9,2 milioni educativi, ulteriori 2 milioni per le politiche della casa e per le borse lavoro, e dietro questi numeri ci sono persone che saranno lasciate sole e lavoratori che diventeranno disoccupati; si stimano 300 lavoratori - su 1.000 - della cooperazione sociale che perderebbero il posto, mettendo anche a rischio la tenuta stessa delle imprese), ma anche perché ogni possibilità di programmazione di riorganizzazione di servizi e prestazioni vedrà limitata la nostra azione da scelte di fatto precostituite a livello nazionale. Questa è una manovra

punitiva nei confronti degli Enti Locali e quindi nei confronti dei cittadini che vedranno necessariamente sia ridursi le prestazioni sia aumentare le tariffe.

- Di fronte a questa scelta politica operata dal Governo, siamo tutti chiamati ancora di più ad aprire una profonda riflessione che ci porti a definire quale modello di welfare sia necessario e possibile oggi. Una riflessione seria e profonda che manca da molto tempo nell'agenda del dibattito politico, ma che non è più rinviabile. Per esempio, io ritengo che una delle prime domande da porci è se c'è ancora spazio, se ha ancora senso, perseguire un modello di welfare "pesante" cioè strutturato e organizzato in modo funzionale e pianificato e con un forte ruolo del pubblico, a fronte di una politica dell'attuale governo che va in direzione diametralmente opposta, come peraltro già teorizzato dal Libro Bianco del Ministro Sacconi, alla mancanza non solo di una politica ma di una cultura fiscale, tale da poter supportare un welfare pesante, alla rottura di un patto di fiducia tra cittadini e istituzioni (ti chiedo ma ti do ...), alla caduta del valore della solidarietà, alla crescita dell'individualismo, alla crescente conflittualità nei e tra territori (e chi amministra le città sa che tutto ciò rende sempre più difficile governare questi processi)

- e allora, se non c'è dubbio che il tema del seminario di oggi è quanto mai prezioso perché nel contesto dato sarà il percorso di definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, come base della definizione dei costi dei fabbisogni standard, a mantenere un livello di servizi e prestazioni verso i cittadini, io penso non vi sia dubbio anche che nel ripensare un nuovo modello di welfare ci sia bisogno di ricostruire uno spazio pubblico da cui ripartire con un rinnovato Patto tra livelli istituzionali – Terzo Settore (che deve saper riesprimere una nuova creatività per nuovi piani d'azione), operatori sociali, cittadini, che abbia al centro una rinnovata programmazione territoriale fatta di relazionalità e ascolto; il territorio come Agorà, come laboratorio culturale capace di dare risposte e di mediare conflitti.

- Ma va anche recuperato un ruolo della POLITICA che deve saper dare un contributo alla rielaborazione dell'esistente e al contrasto, alla lotta contro l'impovertimento culturale del nostro Paese, che sta determinando la caduta di quella solidarietà che rischia di spostare la progettualità sociale dal collettivo all'individuale (il bene generale – il mio bene), facendo così smarrire il valore della ricerca dello stare bene non da solo, ma con gli altri!